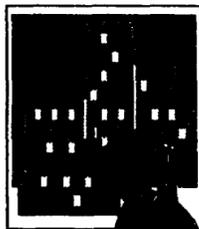


Mafia & Affari



In manette il «vecchio» Costanzo e il nipote Giuseppe In carcere anche sette amministratori della Usi Gara per un padiglione ospedaliero vinta giocando sui tempi dei lavori, ma alla scadenza viene modificato il progetto

Appalti e politica, arrestati i Costanzo I «cavalieri» di Catania cadono su una variante di 110 miliardi

Manette eccellenti a Catania Arrestati Pasquale e Giuseppe Costanzo, ultimi rappresentanti del grande impero economico del «cavaliere dell'Apocalisse» Carmelo Costanzo, morto due anni fa. Sono finiti per una variante nell'appalto da 110 miliardi per un padiglione dell'ospedale Cannizzaro di Catania. In manette anche altre sette persone, tra cui l'ex presidente socialista della provincia, Alfredo Bernardini

WALTER RIZZO

CATANIA Pasquale Costanzo Gino per i familiari ha 65 anni è il gran patriarca della dinastia Giuseppe più giovane di quasi vent'anni è il fratello vivente del padre il vecchio «cavaliere dell'Apocalisse». È l'ultimo rampollo, la «speranza» della famiglia più ricca e chiacchierata di Catania. Ieri mattina sono finiti in manette i due fratelli. In carcere un giudice di poco più di trent'anni che si è battuto con ostinazione anche contro chi all'interno del suo stesso ufficio voleva ancora una volta usare la prudenza di sempre Gino e Pippo Costanzo e nipote finiscono in manette in un'alba livida e piova per ordine ironia della sorte proprio del giudice delle indagini preliminari Luigi Russo che due anni fa liquidò le dichiarazioni di Antonio Calderone su Gino e Carmelo Costanzo sostenendo che il loro legame con Cosa Nostra doveva essere considerato uno «stato di necessità».

Dietro il loro arresto c'è una storia di appalti che è quasi un paradigma di come funziona da queste parti «l'angentropy». Una storia per molti versi di secondo livello rispetto al grande filone sul quale dai inizi dell'estate hanno lavorato con accanimento Giuseppe De Donno un capitano del Reparto operativo speciale dei carabinieri e il sostituto procuratore della provincia Felice Lima. Una inchiesta che non appena sul tavolo del procuratore capo di Catania Gabriele Alcata sono arrivate 23 richieste di custodia cautelare in carcere con nomi da far tremare i polsi a mezza Italia è stata molto opportunamente tolta dalle mani di Lima e trasmessa ai giudici della procura di Palermo per «competenza territoriale».

I due Costanzo portano con loro in questo scivolone altri sette personaggi della Catania che conta di quel mondo ovattato gestito da un governo para massonico dove tutte le contraddizioni sembrano essere attuate in un sistema trasversale dagli equilibri perfetti. Un fatto certo è ben altro spesso rispetto a Gino e Pippo Costanzo. Personaggi di secondo livello utili gregari da forgiare e da guidare con mano ferma sapendo dosare con saggezza premi favori minacce e quando occorre punizioni spietate. Molti uomini della politica cittadina anche per

sonaggi insospettabili che a lungo hanno urlato dai banchi delle opposizioni devono molto ad alcuni imprenditori e ai Costanzo in particolare. Molti sono anche sprofondati nell'oblio per non essere stati all'altezza di rappresentarli al momento opportuno.

La figura principale del piccolo gruppo di comprimari è finito nei guai è senz'altro l'ex presidente della Provincia di Catania Alfredo Bernardini. Sessantacinque anni socialista medico e docente universitario Bernardini era presidente del comitato di gestione della Usi 36 di Catania che controlla il grande complesso ospedaliero di Cannizzaro. Una sorta di cittadella della sanità arrampicata sulle colline che sovrastano il mare di Acicastello. Assieme a lui finiscono in manette il vicepresidente della Usi 36 Giovanni Carè il direttore amministrativo Francesco Poli e quattro componenti del comitato di gestione Francesco Lombardi Carmelo Ferraro Rodolfo Leanza e Michele Sinisi. Tutti personaggi che avrebbero in un modo o nell'altro coperto una truffa alla pubblica amministrazione che correva sul doppio binario dell'aggiudicazione di un appalto con mezzi illeciti e della molificazione del profitto grazie a potenti coperture politiche.

Al centro dell'inghippo una perizia di variante su un appalto da centodieci miliardi approvata con singolare solerzia dall'assessorato regionale alla Sanità retto all'epoca dal democristiano Bernardo Alaimo uno dei fedelissimi dell'ex ministro Calogero Mannino. Un personaggio che sembra uscire ed entrare dall'inchiesta

Costanzo è riuscita a soffiare l'appalto per il «Monoblocco» che complessivamente ha un valore di 110 miliardi e 635 milioni alla Cogefar giocando sui tempi di esecuzione. I Costanzo si impegnano a consegnare tutto entro 18 mesi o a pagare una penale di 280 milioni al mese. La scadenza dei termini è fissata per il 10 luglio dello scorso anno. Nove giorni prima l'Usi 36 commissiona alle due imprese dei Costanzo la redazione di un progetto di variante per l'edificio A/4. Il 10 luglio lo stesso giorno in cui scadevano i termini per la consegna dei lavori l'assessore regionale dispone la ristrutturazione e la riorganizzazione del

Costanzo è riuscito a soffiare l'appalto per il «Monoblocco» che complessivamente ha un valore di 110 miliardi e 635 milioni alla Cogefar giocando sui tempi di esecuzione. I Costanzo si impegnano a consegnare tutto entro 18 mesi o a pagare una penale di 280 milioni al mese. La scadenza dei termini è fissata per il 10 luglio dello scorso anno. Nove giorni prima l'Usi 36 commissiona alle due imprese dei Costanzo la redazione di un progetto di variante per l'edificio A/4. Il 10 luglio lo stesso giorno in cui scadevano i termini per la consegna dei lavori l'assessore regionale dispone la ristrutturazione e la riorganizzazione del

Cos'è accaduto? L'impresa



Pasquale Costanzo arrestato ieri sotto il fratello Carmelo morto un anno fa e in alto il giudice Felice Lima



Visita guidata nella città senza padroni Trent'anni di mafia, saccheggi e omicidi

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

CATANIA Un ritratto del Costanzo il giorno della caduta? Accanto per cominciare una visita guidata per questa Catania che si ritrova senza i suoi «padroni». La sul mare a Capo Milini tra Acireale ed Acitrezza sotto l'Fina impennacchiato di fumo anzitutto vi mostriamo le 12 sottosezioni residenze di famiglia raggruppate in esclusivo «villaggio» violate per la prima volta all'alba di ieri dagli «storici» arresti dei due rappresentanti della «dinastia». Sul versante opposto della sabbia montuosa in territorio di Misterbianco, uno sfoltito di marmi e cristalli annuncia il centro direzionale delle sette aziende del gruppo. I «fratelli Costanzo spa» (edilizia residenziale strade aeroportive e ferrovie) la Ceap l'Almes la Proter (prefabbricati e carpenteria) la Perla Jonica (alberghi) e la Tv Felonica.

Lampedusa Palermo Bari e Sigonella. Ma per trarre significativi informazioni dal nostro giro turistico bisogna spingersi in centro quartiere San Benillo case a luci rosse «murate» dalla polizia. Ed è qui che si trova il padrone il fratello Carmelo Costanzo nonno di Pasquale e capostipite imprenditoriale «trava la carretta» con la sua impresa di maestro muratore messa su nel 1877 come spesso dicono i suoi discendenti. Carmelo morì due anni fa dopo i guai provocati alla famiglia dal pentito Calderone. Questo è un quartiere che qui si non c'è più sventurato da quel corso Sicilia viale delle banche e degli uffici che nei primissimi anni Settanta - sotto la sigla dell'immobiliare italiana «Isica» - auspicò una leva di «giovani turchi» di tra cui spiccava il napoletano Nino Drago - torni il trampolino per i furti palazzinari miliardi per le aree edificabili acquisite per tempo dai Costanzo vicinula

che nell'impresa aveva fatto il nodo insieme al fratello Giuseppe aveva detto. Mio fratello un giorno mi disse che Gino Costanzo aveva tutte le qualità per diventare un uomo d'onore ma che non era stato affidato a Cosa Nostra per evitare che gli altri uomini d'onore gli si moigessero per ottenerne la vortice. Poi oltre a storie di tangenti e protezioni di protezione giudiziarie di battute di caccia con gente della stizza di Greco Santapaola nella tenuta di Bronte aveva un tratto di un omicidio compiuto da Nitto Santapaola ai danni di un estorsore che infastidiva l'impresa a Messina. A proposito di «fastidi» aveva anche citato quello nutrito dai fratelli Costanzo per Dalla Chiesa. Il prefetto lo conosceva solo in fotografia non s'era sprecato in averlo ospitato. Pasquale e Carmelo erano stati a lungo alla Perla Jonica a due passi dalla porta dell'arresto di Gino? Proprio Santapaola il

killer del generale parola di Calderone. Come si fa a sgretolare un impero per roba come questa? Una risposta (negativa) e non condivisibile se l'era data l'amio scorso lo stesso giudice Luigi Russo che ieri invece ha firmato gli arresti. Non commette reato aveva scritto Russo - l'imprenditore che pagava mazzette alla mafia «perché non lo scontro frontale risulterebbe perdente» e in 5.000 per di richiedo il lavoro. Di altro tenore le precaprazioni che consigliarono a Giovanni Falcone di non cedere alle pressioni del suo capo Antonio Meli il nevrotico picconatore dell'«spoil antimafia» per un inedito arresto senza riscontro dopo le rivelazioni del pentito Costanzo. Bocca per scrivere il suo inferno e un'ambizione ancora nella famiglia Stavola. L'incanto per respingere la «scriminazione» era stato creato da un giovane rampollo della dinastia. Si svolse nella sala aperta da poco a Roma proprio per dir l'impressione di voltar pagina.

Il professor Cazzola analizza il fenomeno-Costanzo

«Semplici capicantiere diventati mito grazie alla protezione dei politici»

I Costanzo? «Protagonisti di uno sviluppo economico drogato basato sull'intervento pubblico». Lo afferma Franco Cazzola, autore di libri-inchiesta sul sistema delle tangenti in Italia. «I rapporti con la mafia e con la politica sono stati gli strumenti che al fine di imprenditori siciliani hanno usato per dividere appalti e subappalti con le aziende del nord e per fare piazza pulita della concorrenza locale».

anche tra le forze progressiste siciliane. C'era chi guardava ai cavalieri del lavoro come ad imprenditori moderni... Questa presunta modernità era una falsa ottica e una falsa strategia. C'era chi riteneva che i cavalieri erano accettabili perché portavano sviluppo chi chiedeva un'altra definizione sul comportamento di ogni imprenditore e chi riteneva che quel tipo di sviluppo avrebbe portato i notevoli vantaggi sul piano del vivere civile.

Ultimamente era in atto un tentativo di ridefinire un'immagine del gruppo Costanzo. Si Ma il colosso non era strutturalmente in grado di volare da solo. Non il primo inventore ma l'autonomia imprenditoriale. Autonomia dalla politica dalle istituzioni del mondo degli affari e del denaro.

ROMA Professor Cazzola, a Catania crolla un sistema che sembrava insostituibile. Proviamo a descrivere il ruolo del Costanzo? Alcune figure di grandi industriali che emergevano nel vuoto è tutta qui la storia dei cavalieri del lavoro di Catania. Uno sviluppo economico drogato dall'intervento ultraselettivo della politica. Rapporto con la mafia e rapporto con la politica sono state le due risorse che alcune figure di imprenditori hanno usato

Attorno ai cavalieri si cementò un blocco sociale molto composito. I funerali di Carmelo Costanzo ne furono dimostrazione. Migliaia di persone. Un classico blocco imprenditoriale. Mondo dei professionisti lavoro dipendente edile operai e piccoli titolari. Chi erano i referenti politici del Costanzo?

Anche a Catania finiscono in manette grandi imprenditori, esattamente come a Milano. Dov'è la differenza? Qui abbiamo sullo sfondo in che se non il caso specifico della vicenda dell'ospedale Cannizzaro un terzo soggetto oltre ad imprenditori e al politico. Cioè l'impresa. A Catania abbiamo un sistema corrotto in cui si giocano non solo il proprio commesso ma la loro. Chi un



Franco Cazzola

Sarebbe interessante chiedersi al giudice Russo se oggi dopo gli arresti non ci sia una sentenza di fine di un'epoca e di un'era di un tipo. Quelli che cambiano e l'atmosfera si rivede di più.

Giovanni Falcone temeva che l'arresto del Costanzo potesse provocare conseguenze catastrofiche sull'economia siciliana, lei come la pensa?

Il merito della chiusura del cantiere è molto pesante. Si parla di effetti negativi sull'occupazione. Si tratta di trovare strumenti adeguati per mettere in movimento in modo non drogato l'economia siciliana. Ma c'è un'altra novità: il sistema Costanzo, diversi imprenditori che operano in Sicilia hanno dimostrato che è possibile lavorare anche senza mazzette. Il secondo con l'impresa senza compiere gli appalti. E qui si va strada di un blocco



Silenzi imbarazzati in procura sulle «divergenze»

CATANIA In conferenza stampa il procuratore capo di Catania Gabriele Alcata ha scelto la linea del «fair play». Poche battute con i giornalisti e quasi nessuna risposta alle domande più imbarazzanti sull'inchiesta. Il reato che ha portato in carcere Pasquale e Giuseppe Costanzo per la storia dell'appalto all'ospedale Cannizzaro.

Alcata riesce persino a non pronunciare una sola volta il nome dei Costanzo appellandosi a un'improbabile «segreto istruttorio». Volte i nomi? - dice il capo della procura catanese rivolgendosi alla folla di giornalisti che lo assedia - Andate a cercarli sulle pagine del Televidio.

Poi arrivano a raffica le domande. Il primo punto imbarazzante è quello che riguarda la mancata presenza degli uomini del Ros durante l'operazione. L'intera inchiesta è stata infatti condotta proprio dai carabinieri del Reparto Operativo Speciale. Un gruppo di specialisti sul rapporto in via appalti guidati in Sicilia dal capitano Giuseppe De Donno.

Sono loro che hanno sentito il pentito La Pera nel suo carcere dell'Asinara in guadagnando tutti persino gli stessi avvocati del pentito che per lunghe settimane e rimasto «coperto» nella sua scelta di collaborare con la giustizia.

Sono loro che a Catania hanno condotto tutti gli accertamenti. Tramite l'ultimo - quello relativo alla presa di visione di alcuni atti relativi all'appalto - incriminato - condotto dal sostituto procuratore della Repubblica Marino Amato seguito dagli uomini della sezione di polizia giudiziaria.

Altra notte però gli uomini mascherati del Ros nessuno lo ha visto. In giro per il comando di piazza Verga c'era solo il capitano visibilmente contrariato. L'uno di loro decise di andare a casa. Proprio in quel momento il procuratore aggiunto della Repubblica a Catania avrebbe fatto da parte proprio nell'ultima riunione durante la quale è passata la linea favorevole a mollare tutte le richieste di custodia cautelare.

Il magistrato avrebbe scelto di uscire dall'inchiesta non firmando la firma per non farsi un'imbarazzo nei confronti di una delle persone coinvolte. In un'inchiesta. Se ne male per un magistrato della Repubblica. - WR

Advertisement for the book 'Il Romanzo della Famiglia' by Silvia Vegetti Finzi. The text describes the book as a family memoir, covering the author's life from childhood to adulthood. It is published by Mondadori.